

Introduzione alla Lectio divina di Mt 24,37-44
Domenica 28 novembre 2010
I[^] del Tempo di Avvento

[37] “Come i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. [38] Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano a volontà e bevevano, prendevano moglie e marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, [39] e nulla seppero finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. [40] Allora due saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. [41] Due macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. [42] State svegli dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro viene. [43] Questo sapete: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. [44] Perciò anche voi state pronti, perché, nell'ora che non pensate, il Figlio dell'uomo viene”.

Brani di riferimento

- **Sul tempo come dono di Dio:** Gn 8,22; 2Pt 3,8-9.
- **Sulla vigilanza:** 1Ts 5,1-11; 1Pt 4,7-11; Ap 3,2-3.

Coordinate esegetiche essenziali

Nei cc. 24 e 25 dell'Evangelo di Matteo si legge il cosiddetto discorso escatologico di Gesù. In Mt 24, 3 i discepoli avevano chiesto al Maestro come e quando si sarebbe realizzata la Parusia, il ritorno del Signore, quando avrebbe avuto compimento la storia degli uomini. Dopo un'ampia rappresentazione di quest'evento, Gesù, al v. 36, introduce un tema di grande rilevanza antropologica: il tema dell' *ignoranza umana sulle questioni ultime*. Nessuno sa quando avverranno queste cose. Solo Dio ne è a conoscenza (cfr. Zc 14,7).

L'ignoranza dell'uomo sulle questioni ultime fonda la necessità di un atteggiamento ben presente nella catechesi neotestamentaria, che rappresenta il filo conduttore esistenziale del Tempo di Avvento inaugurato da questa domenica: la *vigilanza*. Al v. 42 il brano rivela l'esortazione fondamentale che viene fatta alle comunità cristiane: “State svegli, dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro viene”. Ai temi dell'ignoranza e della vigilanza va associato il tema del cosiddetto *ritardo di Dio*, cui fa riferimento 2Pt 3,8-9, quando dice: “Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi”.

Sentieri dell'interpretazione

Siamo dunque condotti in uno spazio che rappresenta ad ogni lettore della Scrittura la possibilità di assumere i contorni dell' *homo vigilans*, dell'uomo capace di non lasciarsi risucchiare da un'esistenza banale. Così l'uomo in quanto tale. Il credente orienta questa possibilità al ritorno del Cristo. In che modo Gesù esorta ad assumere tale orientamento?

Lo fa attraverso un vero e proprio *midrash*, genere tipicamente ebraico - altamente ermeneutico - di lettura del testo biblico. Per rappresentare la venuta del Figlio dell'Uomo, infatti, Gesù non esita a rileggere i cc. 6-9 del Genesi che contengono l'epopea di Noè. Sono “i giorni di Noè” (24,37) quelli che Gesù rilegge, ed il suo modo di accostarsi al testo biblico è per noi altamente istruttivo del modo in cui può avvenire una lettura del testo capace di far emergere i preziosi significati che ogni pagina biblica racchiude. Questo ritorno a Noè, infatti, ha un doppio spessore di attualità. Attualità per gli ascoltatori di Gesù, chiamati a saper riconoscere con serietà e attenzione i segni della Parusia - tema

che verrà altamente sviluppato nelle tre parabole seguenti - e attualità per i lettori di Matteo (di allora e di oggi), chiamati a confrontarsi con l'assenza di Gesù dalla scena dalla storia (cfr. Gv 16,7).

Rileggendo quei capitoli del Genesi naturalmente non è dato trovarvi quanto dice Gesù nel nostro brano. Quel che Gesù "vede" nel testo veterotestamentario è il tema della *sorpresa*. Gli uomini del tempo di Noé non facevano in sé nulla di male: mangiavano bevevano si sposavano lavoravano. Ma Gesù ravvisa in tali azioni il trionfare della *routinarietà* e del *rilassamento*: "nulla seppero finché..." (24,39). Solo Noè, che "camminava con Dio" (Gn 6,9), era stato messo a parte del progetto di Dio. E furono inghiottiti tutti.

I discepoli di Gesù si configurano come novelli Noé nella misura in cui, *camminando* con il Maestro, assumono, nello Spirito, una speciale capacità penetrativa rispetto a "ciò che avviene" (*ta erchomena*, anche in Gv 16,13). Possono sfuggire all'effetto sorpresa se assumono l'atteggiamento di chi è sveglio (cfr. 1Pt 4,7-11). E' come se ai discepoli venisse chiesta, in mancanza di una *conoscenza del futuro*, una *sapienza del presente*. Il presente, in altri termini, nella logica della vigilanza, si satura di significati che irradiano da un futuro cronologicamente imprecisato ma che lo Spirito consente di scrutare. E' necessario leggere le parabole successive per rendersi edotti della *concretezza operosa* che assume la vigilanza neotestamentaria.

In un testo, dunque, in cui sulle questioni ultime nessuno sa nulla, e i contemporanei di Noé "nulla seppero", la vigilanza cui esorta Gesù è una *forma di sapere* opposta a quella, di matrice greca, cui saremmo meglio disposti: piuttosto che "so quindi faccio" si preferisce qui "faccio quindi so". Noé infatti *sa* perché "cammina con Dio". Nel camminare egli rinviene il "senso". Lo può rinvenire in quanto il suo camminare non è né banale né routinario, ma ricco di discernimento e di tensione osservativa. Noé non conquista il senso, perché il senso è donato. Donato come traccia da seguire. Noi non "sappiamo" il senso, ma ci incamminiamo nella via del senso ed il nostro sentiero è una forma di sapere che prende le sembianze di un libro, delle sue pagine, dei suoi versetti. Forma di sapere, per quanto nutrita da un libro, non meramente e non solo teorica ma sapiente, che ha sapore: "Voi siete il sale della terra" (Mt 5,13).

Aperture

Homo vigilans - Homo dormiens

"Chi è l' *homo dormiens*? E' colui che vive al di qua delle sue possibilità, vive nella paura, banalmente, superficialmente, orizzontalmente più che in profondità; è pigro, negligente, si lascia vivere; è colui che vive come se avesse a disposizione un interminabile lasso di tempo; è colui che si sottrae alla fatica di pensare e di interrogarsi; che non ha passione, non è toccato da nulla: per lui tutto è scontato; è colui che non aderisce alla realtà e agli altri, ma resta nella sonnolenza, anzi ha fatto del non vedere, del non sentire, del non lasciarsi toccare e interpellare la condizione del suo vivere.

L' *homo vigilans*, invece, è costantemente presente a se stesso e agli altri, al proprio lavoro e al proprio ministero; è sempre attento a discernere la presenza del Signore negli eventi e nei fratelli; è l'uomo responsabile, lucido, critico, che trova in sé motivazioni, radici e forze; è paziente e profondo, non si esaurisce nell'immediato, ma si misura sul lungo periodo; è cosciente di essere chiamato a esprimere il tutto nel frammento della propria particolare esistenza. E uso apposta i due termini *homo dormiens* e *homo vigilans* per designare due tipi umani, due paradigmi antropologici"

(E. Bianchi, *E' necessaria l'ascesi cristiana?*, Bose Meditazioni 77).

Maurizio Muraglia